





ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO



# Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

121



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

2019

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:  
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

*Direzione*

Massimo Miglio

*Comitato scientifico*

Anna Benvenuti, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvy, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, Antonio Giuliano, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Gherardo Ortalli, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Charles Radding, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham

*Segretaria*: Anna Maria Oliva

*Comitato editoriale*

Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Antonella Dejure, Christian Grasso, Anna Maria Oliva

*Contatti e info*

[redazione@isime.it](mailto:redazione@isime.it)

<http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

CONTENUTO DEL FASCICOLO

---

Come si (ri)scrive un mito di origine: l' <i>Historia Daretis Frigii de origine Francorum</i> , per Alberto Ricciardi . . . . .	pag. 1
Note su alcune <i>vagantes</i> di Gregorio VII, per Glauco Maria Cantarella . . . . .	» 43
<i>Insula Piscariae paradisi floridus ortus</i> . Un microcosmo in scrittura e immagini, per Carlo Tedeschi . . . . .	» 63
Il casato romano dei Malabranca a cavallo tra XII e XIII secolo. Nuove acquisizioni, per Marco Vendittelli . . . . .	» 107
Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII, per Cristina Carbonetti Vendittelli . . . . .	» 139
Nuovi documenti sulla famiglia e sul patrimonio di Francesco d'Accursio, per Rosa Smurra . . . . .	» 171
The Papal Curia and the Finns in the Late Middle Ages: Can the Vatican Sources Still Offer New Information for Historians?, per Kirsi Salonen . . . . .	» 207
Praticare, ragionare: due parole del negoziato politico nei carteggi fiorentini fra tardo Trecento e primo Cinquecento (Albizzi, Medici, Guicciardini), per Isabella Lazzarini . . . . .	» 231
Figli dell'ospedale. La gestione dell'infanzia abbandonata a Palermo nel XV secolo, per Daniela Santoro . . . . .	» 283
«Cantando a pien tutta la veritate». Poesia e storia ne <i>Lo assedio ed impresa de Firenze</i> , per Carlotta F.M. Sticco . . . . .	» 311
L'Institut de recherche et d'histoire des textes: ottant'anni di documentazione e di ricerca, per François Bougard . . . . .	» 337
Caterina da Siena. Epistolario	
Per l'edizione delle lettere di santa Caterina da Siena. Indagini sul rapporto tra i testimoni pagliaresiani e caffariniani, per Silvia Serventi . . . . .	» 369
Tra prassi ecdotica e interpretazione: nuove acquisizioni per l'edizione delle lettere di Caterina da Siena, per Attilio Cicchella . . . . .	» 395
Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti, per Diego Parisi . . . . .	» 427
<i>Summaries</i> . . . . .	» 443





## Il casato romano dei Malabranca a cavallo tra XII e XIII secolo. Nuove acquisizioni

La storia medievale del lignaggio romano dei Malabranca è piuttosto nota, anche se mai è stato dedicato ad esso uno studio specifico e complessivo. Soprattutto alcuni suoi esponenti del secolo XIII sono stati indagati a fondo per il ruolo importante che ebbero nell'ambito della vita sociale e politica cittadina o in quello della corte papale; mi riferisco soprattutto al senatore Angelo e ai suoi figli, tra i quali in particolare il cardinale Latino<sup>1</sup>.

Grazie a cinque documenti inediti che ho rintracciato nell'Archivio capitolare della cattedrale di Anagni è possibile invece gettare nuova luce sul periodo dell'affermazione del casato, che si può circoscrivere grosso modo alla seconda metà del secolo XII e ai primi due decenni del Duecento, in linea con quella che si manifestò come una vera e propria rivoluzione del quadro dell'aristocrazia cittadina romana del tempo<sup>2</sup>.

Colui che è stato sempre considerato come il capostipite della famiglia dei Malabranca è quel *Malabranca, civis romanus*, noto e ricordato dalla storiografia soprattutto per aver elargito prestiti al pontefice Alessandro III ottenendo in cambio la concessione del *castrum* di Ariccia nei primi anni Settanta del secolo XII<sup>3</sup>. Malabranca [II] ebbe certamente tre figli maschi, Corrado [II], Gregorio [II] e Pietro [I], tuttavia questi quattro personaggi non furono gli unici esponenti del casato vivi e operanti nella seconda metà del secolo XII.

<sup>1</sup> Per brevità rinvio a M. THUMSER, *Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit*, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 81), pp. 126-130, e alle tre voci che ho pubblicato nel volume LXVII del *Dizionario biografico degli Italiani* (Roma 2006) dedicate ad Angelo (pp. 695-698), a Giovanni (pp. 698-699) e a Latino (pp. 699-703).

<sup>2</sup> Sull'aristocrazia romana tra XI e XII secolo, C. WICKHAM, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città. 900-1150*, Roma 2013.

<sup>3</sup> M. VENDITTELLI, *Mercanti-banchieri romani XII e XIII secolo. Una storia negata*, Roma 2018, pp. 48-50.

Nei primi mesi del 1188 il pontefice Clemente III conferì la dignità cardinalizia a un Giovanni Malabranca assegnandogli il titolo diaconale di San Teodoro; il suo cardinalato fu breve, morì, infatti, non più di cinque anni più tardi<sup>4</sup>. Nulla si sa di lui prima di allora e pure del suo operato nei pochi anni in cui fu cardinale si hanno ben poche notizie. A pochi mesi dalla promozione, Clemente III gli affidò insieme ad Alessio cardinale-prete di Santa Susanna il giudizio sulla causa che opponeva il monastero romano di Santa Maria in Campo Marzio alle chiese di San Trifone, di San Nicola *de Prefecto* e di San Salvatore *de Sere*, che si concluse il 6 giugno 1188 con una sentenza di condanna del cenobio<sup>5</sup>. Qualche mese dopo Giovanni è esplicitamente ricordato come *dominus Iohannes Malabranca* in un atto del 5 ottobre 1188 al quale egli presenziò insieme ad altri cardinali<sup>6</sup>. L'anno seguente fu inviato come legato papale in Polonia e gli *Annales* del capitolo della cattedrale di Cracovia registrano la sua presenza nel 1189, «Iohannes cardinalis cognominatus Malabranca venit in Polonia», ma non riferiscono alcun dettaglio sulla sua missione, come del resto le altre poche e laconiche testimonianze disponibili al riguardo<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Sottoscrive per la prima volta come cardinale una lettera pontificia del 16 marzo 1188, P. JAFFÉ, *Regesta pontificum romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, 2ª ed., cur. S. LOEWENFELD - F. KALTENBRUNNER - P. EWALD, I (a s. *Petro ad a. MCXLIII*), Leipzig 1885, II, p. 536. La data di morte di Giovanni va sicuramente collocata tra l'11 novembre 1191 (ultima sua sottoscrizione) e il 4 marzo 1193 (quando figura un nuovo cardinale-diacono di San Teodoro). Si sono occupati di lui H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», [1] 24 (1970), pp. 441-464; [2] 26 (1972), pp. 313-353; [3] 29 (1975), pp. 363-402; [3], pp. 385-386; W. MALECZEK, *Papst und Kardinalscolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984 (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung: Abhandlungen, 6), pp. 88-89, 368, 369.

<sup>5</sup> Città del Vaticano, Archivio segreto, *Fondo San Trifone*, perg. 5 e 6 (ed. A. MAZZON, *Le più antiche carte dell'archivio della chiesa romana di San Trifone, 1006-1300*, Tesi di specializzazione, Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale dell'Università degli Studi di Cassino, relatore Marco Vendittelli, a.a. 2000/2001, nn. 7 e 8); la conferma da parte di Clemente III della sentenza (riportata in copia) del 4 novembre 1188 è edita in M. MARINI, *Diplomatica pontificia. Ossieno osservazioni paleografiche ed erudite sulle bolle de' papi*, Roma 1841, pp. 67-70.

<sup>6</sup> *Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma*, «Studi e documenti di storia e di diritto», 7 (1886), pp. 101-122, 195-212, 317-336, n. 14. Come «Iohannes Malabranca tunc Sancti Theodori diaconus cardinalis» lo ricorda una lettera di Innocenzo III del 19 dicembre 1198, *Die Register Innocenz' III.*, I, 1, *Pontifikatsjahr 1198-1199*, edd. O. HAGENEDER - A. HAIDACHER, Graz-Köln 1964, pp. 697-700.

<sup>7</sup> *Annales Sandivogii*, in M.G.H., *Scriptores in folio*, XXIX, Hannoverae 1892, pp. 424-430: 427: «1189. Iohannes cardinalis dictus Malabranca venit Poloniam»; *Annales capi-*

È stato supposto che il cardinale Giovanni sia un figlio del Malabranca [II] dal quale ho iniziato la mia trattazione<sup>8</sup>, e in questo caso si dovrebbe considerare che egli sia defunto ancora giovane; sarei più propenso per ragioni cronologiche a credere che egli sia stato uno dei fratelli di quello stesso Malabranca [II], come penso lo siano stati anche Cinzio [I], Gregorio [I] e Angelo [I] dei quali mi accingo a trattare. Per sostenere questa ipotesi mi baso su una testimonianza relativa a consistenti beni fondiari posseduti dai Malabranca alla metà del XII secolo, importante, benché laconica e tarda, visto che data addirittura al 1267. In tale anno Oddolina figlia di Oddone Frangipane, vedova di Guido *Iordani* (ovvero *Guido filius Iordani de Patritio* esponente di un ramo della famiglia Pierleoni), vendette a Giovanni Conti la sua porzione del *castrum Iuliani*, dando vita a una complicata e lunga vicenda, fatta di intese e convenzioni, e alla produzione di una nutrita serie di atti; uno di questi in particolare (13 maggio 1267) ricorda testualmente «res et bona, possessiones et tenimenta iura et actiones que et quas dominus Iordanus Petri Leonis patricius Romanorum quondam emit a Cinthio Malabranca et a Gregorio filiis quondam Malabrance pro eis et eorum nomine et pro Angelo fratre eorum» e più avanti specifica «possessiones empte quondam per predictum dominum Iordanum a Malabrankinis ut supra dictum est, in dictis castris Montis Fortini, Sancti Silvestri et Iuliani et eorum tenimentis»<sup>9</sup>. Queste indicazioni riportano molto indietro nel tempo allorquando fu attivo Giordano Pierleoni, personaggio molto noto, unico del suo casato a sostenere i moti antipapali del 1143 che portarono alla *Renovatio Senatus*, divenendo il principale rappresentante del nuovo Comune

*tuli Cracoviensis et Annales Cracoviensis compilati*, ivi, XIX, Hannoverae 1866, pp. 582-607: 593; *Annales Polonorum*, ivi, pp. 609-656: 628: «1189. Iohannes cardinalis intrat Poloniam». Cfr. P. Nowak, *Die polnische Kirchenprovinz Gnesen und die Kurie im 12. Jahrhundert*, in *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie*, cur. J. JOHRENDT - H. MÜLLER, Berlin 2008, pp. 191-206: 204.

<sup>8</sup> THUMSER, *Rom und der römische Adel* cit., pp. 126-130.

<sup>9</sup> Un secondo documento (13 luglio 1271) si riferisce agli stessi possedimenti in maniera più sintetica («res empte a Malabrankinis in tenimento Montis Fortini et Sancti Silvestri»). Questi atti e molti altri dei secoli successivi, ma relativi alla stessa questione, furono raccolti nel secolo XIX in un unico dossier diviso in due faldoni, conservati nell'archivio della famiglia Borghese, ora in Città del Vaticano, Archivio segreto, *Archivio Borghese*, buste 436 e 437; una dettagliata analisi di questo materiale documentario in C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Bonconte Monaldeschi senatore di Roma, Manfredi ed Eugenio Duprè Thesider*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 115 (2013), pp. 253-286: 268-271.

capitolino, cosa che gli valse la concessione del titolo di *patricius*, che lo accompagnerà poi per sempre e diverrà l'elemento onomastico distintivo della sua discendenza<sup>10</sup>.

I tre *Malabrankini* ricordati in queste testimonianze, Cinzio [I], Gregorio [I] e Angelo [I], che intorno alla metà del secolo XII possedevano beni e diritti nei territori dei *castra* di Montefortino, San Silvestro e Giuliano<sup>11</sup>, sono indicati come figli di un Malabranca, il quale non può essere individuato nel Malabranca [II] creditore del pontefice Alessandro III, quanto piuttosto in un precedente Malabranca [I], questo sì capostipite eponimo del casato, padre anche di Malabranca [II]. Una sola testimonianza offre una conferma al riguardo. Tra coloro che presenziarono all'emanazione della sentenza dei cardinali Giovanni Malabranca e Alessio del 6 giugno 1188, ricordata sopra, figurano Giordano *de Malabranca*, Corrado suo nipote e Stefano figlio di quest'ultimo; per quanto riguarda questi ultimi, come si vedrà, non vi sono dubbi che fossero rispettivamente figlio e nipote di Malabranca [II] e dunque risulta abbastanza semplice ipotizzare che Giordano *de Malabranca* fosse lo zio di Corrado [I] e quindi un fratello del Malabranca [II].

Riassumendo, la mia ipotesi di ricostruzione genealogica individua sei fratelli, vivi e operanti in un arco cronologico compreso grosso modo tra gli anni Venti e gli anni Ottanta del XII secolo, Angelo [I],

<sup>10</sup> Su questo ramo dei Pierleoni e il suo nome, cfr. M. VENDITTELLI, *Pierleoni, famiglia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, s.v. Un lontano e molto più laconico accenno a tali possedimenti dei Malabranca lo si ritrova anche in una lettera di Bonifacio VIII del 15 luglio 1300, A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporali S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège, extraits des archives du Vatican*, 3 voll., Roma 1861-1862, I, pp. 372-373, n. 549; *Les registres de Boniface VIII (1294-1303)*, cur. G. DIGARD - M. FAUCON - A. THOMAS - R. FAWTIER, 4 voll., Paris 1884-1939, nn. 3652-3653.

<sup>11</sup> Montefortino e Giuliano corrispondono rispettivamente agli attuali abitati di Artena e di Giulianello. Il castello di San Silvestro non esiste più, si trovava poco a nord dell'odierno Giulianello, sull'attuale «Colle Medico» in prossimità del percorso della «via doganale», che da Monte Fortino (Artena) scendeva verso Cisterna e, attraversando la via Appia, si dirigeva verso Cori, J. COSTE, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, cur. C. CARBONETTI - S. CAROCCI - S. PASSIGLI - M. VENDITTELLI, Roma 1996 (Nuovi Studi storici, 30), pp. 495-496 e note 54 e 56. L'*oppidum Sancti Silvestri* fu conquistato e distrutto da Pasquale II nel 1117, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, cur. L. DUCHESNE, Paris 1886-1892; III, *Additions et corrections de Mgr L. Duchesne*, cur. C. VOGEL, Paris 1957, II, p. 305.

Cinzio [I], Giordano [II]<sup>12</sup>, Giovanni [I] il cardinale, Gregorio [I] e Malabranca [II], figli di Malabranca [I].

Potrebbero anche riferirsi a Malabranca [I] le attestazioni di un *Malabranca* tra i testimoni sia di un rogito notarile romano del 1157 sia di alcuni atti che riguardavano importanti interessi patrimoniali e clientelari della Sede apostolica redatti a Vetralla, Viterbo e Narni nei mesi di luglio e agosto del 1158<sup>13</sup>; e ci si potrebbe anche spingere a supporre che egli non fosse – o non fosse ancora – un cittadino romano. In tutti questi casi – che siano riferibili a Malabranca [I] o al suo omonimo figlio – queste testimonianze, oltre a costituire le più risalenti, si ammantano di ben altro valore, iscrivendo questo personaggio nell'ambiente della curia papale. L'atto del 30 agosto 1158 in particolare indica con chiarezza che Malabranca [I] in quel periodo faceva parte del seguito del cardinale Bosone, quando questi a Narni ottenne a nome della Chiesa romana la restituzione del *castrum* di Corchiano. Analogamente il 30 aprile 1159, presumibilmente a Roma, egli presenziava alla formale donazione del *castrum* di Riano al pontefice da parte dei fratelli Giovanni *Rontionis* e Berardo; è importante notare come in questo caso gli altri otto personaggi che lo affiancano nella funzione di testimoni di questo importante atto appartengono all'*élite* cittadina romana; in particolare i primi quattro sono esponenti di due dei più potenti casati romani del tempo, quello dei Frangipane e quello dei Corsi; se l'elenco dei testimoni rispetta – come sembrerebbe – un ordine gerarchico, Malabranca [I] occupa la quinta posizione, dopo i tre Frangipane e Pietro Latrone, appartenente alla famiglia dei Corsi, prima di altri personaggi di minor rilievo, ma sempre di elevata caratura sociale, Pietro di Oddone *de Insula*, Pietro *de Ponte*, Gulferamo *de Guidocicca* e Giovanni di Pietro *de Bobo*<sup>14</sup>.

Per oltre un decennio le fonti non restituiscono alcun ricordo dei Malabranca, ma quando tornano a farlo offrono notizie davvero

<sup>12</sup> Per completezza genealogica indico che un figlio di Giordano [I], Pietro, appare tra i testimoni di un rogito dell'11 luglio 1212; I. BAUMGÄRTNER, *Regesten aus dem Kapitulararchiv von S. Maria in Via Lata (1201-1259)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74 (1994), pp. 42-171; 75 (1995), pp. 32-177, n. 83.

<sup>13</sup> L. HARTMANN - M. MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium*, 3 voll., Wien 1895-1913, n. 188, 4 febbraio 1157; *Le Liber censuum de l'Église romaine*, edd. P. FABRE - L. DUCHESNE - G. MOLLAT, 3 voll., Paris 1889-1952, I, pp. 386-387, 425-426, nn. 100, 167.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 396-397, n. 114.

importanti. In tal modo si viene a conoscenza che Malabranca [II] doveva disporre di notevoli quantità di denaro liquido che gli permettevano di operare nel mercato del credito romano, già a quel tempo fiorente e sviluppato; l'essere ben introdotto nell'ambiente della curia papale gli consentì di approfittare della spasmodica necessità di liquidità delle casse del pontefice Alessandro III, impegnato nel corso del suo lungo pontificato (1159-1181) a difendere la propria legittimità nei confronti degli antipapi voluti e sostenuti dall'imperatore Federico I Barbarossa.

Così nell'agosto del 1171 (o del 1172) Malabranca [II] concesse al papa un prestito di cento libbre di provisini ottenendo in pegno, come già detto, il *castrum* di Ariccia<sup>15</sup>. Ciò rappresentò una tappa importante per Malabranca [II] e i suoi discendenti. La lettera papale precisa che il prestito era stato concesso senza interessi e sappiamo bene come questo tipo di formulazione nei contratti di mutuo del tempo rappresentava solamente una cautela volta ad evitare che il creditore potesse essere accusato di essere un usuraio, celando gli elevati interessi ricavati dal credito in tanti possibili modi. In questo caso specifico, tuttavia, se Malabranca [II] avesse davvero concesso il prestito di cento libbre al papa senza pretendere interessi, potremmo non stupirci, poiché appare evidente che nelle sue mire vi era ben altro fine rispetto a quello di lucrare sulla somma mutuata, ossia quello di ottenere in concessione pignorizia uno dei *castra* direttamente sottoposti alla Chiesa romana più vicini a Roma, quell'*Aricia* che nel 1116 il pontefice Pasquale II aveva concesso in feudo al conte di Tuscolo Tolomeo e che proprio Alessandro III doveva aver riacquisito approfittando del rapido e inarrestabile declino del casato dei Tuscolani<sup>16</sup>.

Acquisendo il *castrum* di Ariccia – che certamente doveva ormai costituire un insediamento e un centro di controllo economico-territoriale non indifferente –, Malabranca [II] poteva aggiungere alla sua ric-

<sup>15</sup> La lettera di Alessandro III è edita in P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien*, II, *Latium*, Berlin 1907, p. 358, n. 23. Per la datazione F. SCHNEIDER, *Zur älteren päpstlichen Finanzgeschichte*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 9 (1906), pp. 1-37: 8 nota 1, dal quale P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, I, *Roma*, Berlin 1906, p. 196, n. 1.

<sup>16</sup> *Le Liber pontificalis* cit., II, pp. 93-95, 103. Cfr. V. BEOLCHINI, *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina*, Roma 2006 (Bibliotheca Italica. Monografias de la Escuela española de historia y arqueología en Roma, 29), pp. 84-85, 87, 101. Anche WICKHAM, *Roma medievale* cit., pp. 131-132, 202-203.

chezza e al suo bagaglio di relazioni un nuovo, determinante elemento di ascesa, ossia il profilo signorile. E proprio le prerogative signorili sui *castra* e i loro abitanti di lì a qualche lustro costituiranno uno degli elementi salienti e distintivi per il processo di selezione interno all'aristocrazia romana dell'inizio del Duecento, dal quale scaturirà la ristretta cerchia dei potenti casati baronali<sup>17</sup>.

Più o meno in quegli stessi anni Malabranca [II] appare coinvolto in una ulteriore transazione di grande rilievo che anche in questo caso coinvolgeva le finanze papali, per un ammontare complessivo di ben seicentotrenta libbre. In società con tre concittadini aveva concesso in prestito tale somma al pontefice che aveva offerto loro quale pegno fruttifero addirittura la riscossione delle elemosine dell'altare della confessione della basilica di San Pietro in Vaticano<sup>18</sup>.

Quanto l'attività creditizia sia stata prevalente negli interessi di Malabranca [II] è impossibile stabilirlo con certezza, anche se sarei più propenso a credere che le uniche due testimonianze delle quali si dispone e delle quali ho appena dato conto, vadano piuttosto inquadrare nell'ambito di un sistema di clientele e sostegno alla causa di Alessandro III, piuttosto che come una specifica vocazione verso le operazioni creditizie, che pure allora tanti facoltosi cittadini romani praticavano con assiduità e profitto<sup>19</sup>.

Poco tempo dopo Malabranca [II] morì (quando con esattezza non è possibile stabilirlo) e Alessandro III il 18 maggio di un anno imprecisato (ma come vedremo posteriore al 1180) inviò ai suoi tre figli, Corrado [I], Gregorio [II] e Pietro [I], una prima, breve lettera con la quale si limitava a fornire ai tre fratelli ampie assicurazioni sull'estinzione del debito di cento libbre concesso dal loro padre anni addietro, ancora insoluto, che sarebbe stato saldato nel giro di circa quindici mesi; precisando come nel frattempo essi avrebbero ancora potuto godere a titolo di pegno del possesso del *castrum* di Ariccia<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e primo Trecento*, Roma 1993 (Nuovi Studi storici, 23 - Collection de l'École française de Rome, 181).

<sup>18</sup> Questa notizia si ricava da un atto notarile del 26 novembre 1176 con il quale lo stesso Malabranca [II] dichiarava di essere stato soddisfatto dal camerlengo papale Franco per la somma di centocinquanta libbre, che corrispondeva alla sua quota nella transazione, *Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma* cit., n. 8.

<sup>19</sup> Su questo aspetto VENDITTELLI, *Mercanti-banchieri romani* cit., pp. 34-55.

<sup>20</sup> P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, 6 voll., Città del Vaticano 1977 (VI, *Register*, cur. R. VOLPINI), II, pp. 366-367, n. 31.

L'8 giugno dello stesso anno o di uno successivo, Alessandro III ritornava sulla questione in maniera più dettagliata scrivendo una nuova lettera ai tre figli di Malabranca [II], nella quale si soffermava innanzitutto nel rammentare la stima e la riconoscenza che aveva nutrito nei confronti del loro defunto padre e riassumeva le modalità con le quali a lui aveva concesso a titolo feudale il *castrum* di Ariccia, con tutti i diritti giuridici e consuetudinari, precisando che erano quelle seguite abitualmente dalla Chiesa romana in tali occasioni; ciò premesso, il pontefice rinnovava ai tre fratelli la medesima concessione feudale<sup>21</sup>.

La concessione in feudo di Ariccia fatta in favore di Malabranca [II] alla quale si riferisce questa seconda lettera papale non deve essere confusa con quella solo a titolo di pegno già ricordata del 1171 o 1172. Nella lettera, infatti, Alessandro III precisava che la decisione di concedere in feudo Ariccia era stata presa con il consiglio e il beneplacito di alcuni cardinali espressamente citati, il che, facendo riferimento alla carriera di alcuni di loro, permette di stabilire che il *castrum* di Ariccia fu concesso a titolo feudale a Malabranca [II] alcuni anni dopo, esattamente tra il 29 luglio 1178 e il 26 febbraio 1180<sup>22</sup>. Da ciò si può facilmente dedurre che allora Malabranca [II] doveva essere ancora in

<sup>21</sup> THEINER, *Codex diplomaticus* cit., I, p. 24, n. 31; riferendosi al defunto Malabranca [II] il pontefice affermava «costantiam devotionis et fidei, quam circa Ecclesiam, et specialiter circa personam nostram a principio scismaticis idem pater vester impendit, sollicite attendentes, et considerantes sollicitudinem et laborem, magnifica et fructuosa obsequia, que nobis in cunctis necessitatibus Ecclesie fideliter exhibere curavit, libenter ei retributionem, quam potuimus, fecimus, et maiorem, si data fuisset oportunitas, fecissemus».

<sup>22</sup> I cardinali menzionati sono Ubaldo cardinale-vescovo di Ostia (il futuro pontefice Lucio III), Alberto cardinale-prete del titolo di San Lorenzo in Lucina e cancelliere pontificio, Giovanni cardinale-prete del titolo di San Marco, Ugo Pierleoni cardinale-prete del titolo di San Clemente e Lavorante cardinale-diacono del titolo Santa Maria in Portico. Considerando le carriere cardinalizie di Ugo Pierleoni e di Lavorante, qui ricordati il primo come già cardinale-prete del titolo di San Clemente e il secondo ancora come cardinale-diacono del titolo di Santa Maria in Portico, la datazione della concessione a Malabranca deve considerarsi compresa tra il 29 luglio 1178 e il 26 febbraio 1180, infatti, per quanto riguarda Ugo Pierleoni, al 29 luglio 1178 data la sua ultima sottoscrizione come cardinale-diacono del titolo di Sant'Angelo e al 14 novembre dello stesso anno la prima come cardinale-prete del titolo di San Clemente, mentre per quanto riguarda Lavorante, al 27 luglio 1179 data la sua ultima sottoscrizione come cardinale-diacono del titolo Santa Maria in Portico e al 26 febbraio 1180 la prima come cardinale-prete del titolo di Santa Maria in Trastevere; JAFFÉ, *Regesta* cit., II, pp. 145-146; TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., [3], pp. 369-370.



vita e che la riconferma della concessione ai tre suoi figli avvenne più avanti, forse parecchio più tardi di quanto fino a ora ritenuto<sup>23</sup>.

Rimane oscuro il nesso tra le due lettere destinate ai tre figli di Malabranca [II], se non ipotizzando che la prima facesse riferimento al primo atto – quello del 1171 o 1172, del quale si è detto – che sanciva la concessione del prestito con l'offerta in pegno per il creditore del *castrum* di Ariccia, mentre la seconda rinnovava per loro tre il vincolo feudale, stabilito con Malabranca [II] in un secondo momento e del quale è rimasta memoria solo ed esclusivamente nella conferma a Corrado [I], Gregorio [II] e Pietro [I].

In ogni caso quello che interessa maggiormente è che attraverso operazioni creditizie Malabranca [II] concretizzò, per sé e per i propri eredi, nuovi e robusti vincoli di clientela con il papato<sup>24</sup> e che – come si vedrà – ancora per oltre un quarantennio i Malabranca manterranno il controllo su Ariccia.

La nomina cardinalizia di Giovanni [I] nel 1188, della quale s'è detto, rappresenta senza dubbio uno degli indicatori più evidenti degli stretti rapporti stabiliti dai Malabranca con il papato, inoltre che essa sia avvenuta per volontà di un papa romano, Paolo Scolari, e per di più appartenente a una famiglia dalle caratteristiche sociali allora probabilmente non molto dissimili da quelle dei Malabranca<sup>25</sup>, mi sembra costituisca un dato significativo, che si commenta da solo, se si considera la rete di rapporti e clientele che Malabranca [II] aveva saputo intessere con l'ambiente della curia pontificia. Purtroppo nessuna testimonianza permette di comprendere quanto l'operato di Giovanni, prima e soprattutto dopo la sua promozione cardinalizia, abbia contribuito all'accrescimento della ricchezza e del prestigio dei suoi congiunti, che comunque è cosa difficile da dubitare.

<sup>23</sup> Kehr propose una datazione delle due lettere papali al 1178-1179 (KEHR, *Italia Pontificia*, I cit., p. 196, nn. 3 e 4).

<sup>24</sup> Su questo specifico aspetto, S. CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010, in part. p. 57.

<sup>25</sup> *Paulus Iohannis Scolarii* appartenne a una famiglia del rione Pigna di modesta importanza, la cui condizione egli contribuì a migliorare notevolmente, ma non durevolmente; dopo la morte del pontefice il suo casato tornò a occupare una posizione marginale nell'ambito dell'aristocrazia capitolina. Cfr. J. PETERSOHN, *Clemente III*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 188-192; ripubblicato in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, s.n.; TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., [3], pp. 370-371; S. CAROCCI, *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999, p. 32.

Analogamente è difficile dubitare che il casato non si sia irrobustito grazie alla posizione politica di Corrado [I], il quale nel 1188 era membro del collegio senatoriale del Comune romano e come tale fu protagonista di un evento cruciale per la storia municipale di Roma, ossia gli accordi sanciti il 31 maggio 1188 con il pontefice Clemente III, che indubbiamente determinarono l'avvio di una nuova fase nei rapporti tra il Comune e il papato<sup>26</sup>.

Nell'archivio della cattedrale di Anagni si sono conservati tre atti dell'ultimo ventennio del secolo XII e due dell'inizio del Duecento relativi agli interessi dei tre figli di Malabranca [II]; documenti rimasti fin'ora inediti e sconosciuti, che gettano nuova e copiosa luce sulla storia del casato. La più diretta spiegazione della presenza di questi documenti nell'archivio capitolare anagnino è che essi in realtà abbiano fatto parte di quel nucleo di atti pertinenti al medievale archivio pontificio rimasti casualmente nelle arche di quello anagnino, come è già stato rilevato e spiegato in maniera convincente<sup>27</sup>. Si deve aggiungere che certamente essi confluirono nell'archivio papale come *munimina* quando – come si vedrà – nel 1223 Onorio III riacquistò dai Malabranca il *castrum* di Ariccia: lo stesso atto di cessione prevedeva infatti esplicitamente che tutta la documentazione (*instrumenta et privilegia*) relativa al *castrum* in possesso dei venditori fosse consegnata al camerlengo papale.

La pergamena sulla quale è vergato il testo del primo di questi documenti mostra purtroppo varie lacerazioni al margine sinistro che ne compromettono in parte la lettura; ciò nonostante le informazioni che se ne traggono risultano davvero molto preziose. Nel 1184 i tre figli di Malabranca [II] erano giunti a un accordo circa il loro importante patrimonio immobiliare e fondiario che veniva sancito con un rogito notarile del 9 aprile di tale anno<sup>28</sup>. La transazione non si mostra

<sup>26</sup> F. BARTOLONI, *Per la storia del Senato romano nei secoli XII e XIII*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 60 (1946), pp. 1-108 (ripubblicato in BARTOLONI, *Scritti*, cur. V. DE DONATO - A. PRATESI, Spoleto 1995, pp. 99-206): 82. Il testo della cosiddetta pace del 1188 è edito in BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato romano dal MCXLIV al MCCCXLVII*, I [unico pubblicato], Roma 1948 (Fonti per la storia d'Italia, 87), pp. 69-74, n. 42; le migliori e più aggiornate riflessioni su di essa in Carocci, *Il nepotismo* cit., pp. 30-31, e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Torino 2011 (ed. or. Paris 2010), pp. 277-278.

<sup>27</sup> R. VOLPINI, *Per l'archivio pontificio tra XII e XIII secolo: i resti dell'archivio dei papi ad Anagni*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 37 (1983), pp. 366-405.

<sup>28</sup> Anagni, Archivio capitolare, *Fondo pergameneo*, perg. 971, per l'edizione v. *Appendice*, n. 1.

come una tipica divisione di beni comuni frutto della volontà di due o più fratelli di spartirsi in maniera razionale ed equa il loro patrimonio comune, quasi sempre derivante dall'eredità paterna e rimasto fino a quel momento nello stato giuridico di proprietà indivisa, come tante altre che ci sono pervenute, benché cronologicamente più tarde; con essa infatti Gregorio [II] e Pietro [I] effettivamente cedevano *iure divisionis* al loro fratello Corrado [I] una parte del patrimonio che avevano in comune, per la maggior parte senza dubbio ereditato dal padre, ma pure frutto di successivi acquisti effettuati congiuntamente, ma nell'atto non v'è cenno – e questo costituisce una particolarità e forse una stranezza – a cosa e quanto rimaneva ai primi due. Purtroppo tale circostanza impedisce di avere una visione complessiva del patrimonio a disposizione dei tre fratelli, ma solo della porzione destinata a Corrado [I]. Se è possibile supporre che la spartizione determinò quote-parte di pari valore (ma questa non può essere che un'ipotesi, benché assolutamente plausibile) inducendoci a pensare che quanto toccato a Corrado [I] costituisse solamente un terzo dell'intero patrimonio comune, questo allora doveva essere di una consistenza davvero notevole.

A Corrado [I] andò innanzitutto una porzione degli immobili urbani, situati *in Monte Acceptorio*, ossia Montecitorio. Due risultano essere i *castra* che gli furono ceduti; del primo è possibile leggere solo parzialmente il nome a causa di una lacuna testuale che è lecito supporre si possa integrare con le lettere che portano alla lettura «de Iuliano», ossia il *castrum Iuliani* (odierno Giulianello)<sup>29</sup>, nel cui territorio – come si vedrà – un altro ramo della famiglia aveva avuto possedimenti fondiari; il secondo *castrum* è quello di Ariccia. A proposito di quest'ultimo, benché si precisi che appartiene ai tre fratelli «tam iure feudi, quam iure hereditario seu pignoris» (cosa che ben sappiamo), non si indica in alcun modo che esso faceva parte del patrimonio della Sede apostolica.

Si procede poi con una serie di *tenimenta terrarum* e appezzamenti variamente dislocati, tra i quali spicca il *tenimentum de Septem Balneis* (Settebagni), situato a pochi chilometri da Roma, a cavallo del percorso della via Salaria, e lungo la riva sinistra del Tevere, che i tre fratelli non avevano ereditato, bensì acquistato congiuntamente da Romano

<sup>29</sup> Per l'identificazione del *castrum Iuliani* con l'attuale Giulianello, COSTE, *Scritti* cit., p. 495 nota 54.

*Roberti de Parentio*<sup>30</sup>. Ulteriori possedimenti fondiari erano dislocati nel territorio di Carpineto, taluni nelle località Copello e Rediciolo, altri in luoghi il cui nome risulta impossibile da leggere; alcune di queste terre spettavano ai tre fratelli a titolo di pegno. Gregorio [II] e Pietro [I] concedevano infine al fratello il diritto di far pascolare in un anno a sua scelta i propri maiali, fino al numero massimo di duecento, nella *silva Conce*, ovvero nel settore boschivo del territorio del *castrum* di Conca in Marittima (odierno territorio pontino), il quale dunque rimaneva a Gregorio [II] e a Pietro [I] e – come si vedrà – passerà in eredità ai loro figli.

La riserva dei dati contenuti nell'atto del 1184 va oltre quelli relativi alla residenza urbana e al patrimonio familiare, indicando anche come Malabranca [II] aveva perseguito un'attenta strategia di alleanze matrimoniali facendo sposare Pietro [I] – che senz'altro possiamo considerare come il minore dei suoi figli – con Mabilia figlia di Oddone di Monticelli, allora uno dei più importanti signori del territorio circostante Roma e con molti legami in città<sup>31</sup>. Questo rapporto di parentela era destinato ad avere uno strascico ereditario che ritroveremo molti anni dopo. Un'altra figlia di Oddone di Monticelli, Gemma, aveva sposato infatti Matteo Rosso di Giangaetano Orsini, ed era defunta molto tempo prima di lui e del suocero. Nel testamento di quest'ultimo, dettato il 13 aprile del 1232, vengono ricordati possibili diritti successivi per un ammontare di mille libbre di provisini degli eredi di Oddone di Monticelli, di quelli della moglie di quest'ultimo, Oddolina, e di quelli di Gregorio [II] Malabranca. Tali diritti ereditari non erano del tutto chiari neppure al testatore, tanto che egli dispose che dopo la sua morte si indagasse su di essi per determinarli con esattezza e regolarli di conseguenza. Nel codicillo testamentario del 22 febbraio dell'anno

<sup>30</sup> A proposito delle proprietà dei tre fratelli in tale quadrante della Campagna romana si può citare un atto del 9 novembre 1195 nel quale Pietro [I] Malabranca è ricordato tra i possessori di beni fondiari confinanti con un appezzamento situato «foris pontem Salarium in Sacco Carleonis», HARTMANN - MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium* cit., doc. 253. Su quest'area nel medioevo, S. PASSIGLI, *L'insediamento e l'ambiente nei possedimenti di San Ciriaco in Via Lata e San Silvestro in Capite presso le anse del Tevere (secoli XII-XIII)*, in *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, cur. H. PATTERSON, Roma 2004, pp. 125-146.

<sup>31</sup> Alla famiglia appartenne Ottaviano, eletto pontefice nel 1159 con il nome di Vittore IV in opposizione ad Alessandro III. Il casato risulta ancora poco studiato, si veda H. SCHWARZMAIER, *Zur Familie Victoris IV. in der Sabina*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 48 (1968), pp. 64-79.

seguito Giangaetano è un po' più preciso, affermando: «Item precipio, quod dicti filii mei faciant compositionem cum heredibus Gregorii Malabrance de pecunia, quam recipere debuit dictus Gregorius ex successione Oddonis de Monticello, si heredes dicti Gregorii eidem Oddoni successerunt»<sup>32</sup>. Possiamo abbastanza facilmente immaginare che Gregorio [II] Malabranca poteva aver vantato tali diritti come erede del fratello Pietro [I], che evidentemente gli era premorto senza lasciare eredi, in forza dei diritti dotali della cognata Mabilia di Oddone di Monticelli.

Dopo l'accordo sancito nell'aprile del 1184 la signoria di Ariccia rimase – come abbiamo visto – nelle mani del solo Corrado [I], il quale da allora appare impegnato a incrementare i suoi possedimenti fondiari nel territorio del *castrum*, e sono ancora gli inediti documenti dell'archivio della cattedrale di Anagni a testimoniare. Il 18 febbraio 1199 Corrado [I], per il tramite di suo figlio Stefano [I], acquistava per diciotto libbre di provisini da Simone di Biagio *de Perperosa* un importante *tenimentum terrarum*, situato nella località *Mons Pardi* (oggi Colle Pardo, rilievo al confine tra i territori comunali di Ariccia e di Genzano) che era appartenuto a Oddone Frangipani *de Septem Solia*<sup>33</sup>. Pochi mesi dopo Corrado [I] procedeva all'acquisto per venti soldi di una canapaia non lontana dall'abitato di Ariccia, confinante con altri suoi beni<sup>34</sup>. Questa acquisizione si coniuga con quella effettuata due anni dopo per dieci libbre di provisini di un consistente vigneto arborato, sempre nel territorio di Ariccia<sup>35</sup>.

Grazie al documento del 9 aprile 1184 ora sappiamo dove i Malabranca, o almeno gli esponenti del ramo che discendeva da Malabranca [II], avevano il loro importante nucleo residenziale romano allo scorcio del secolo XII: sul modesto, ma evidente rilievo di Monte Citorio, dove a partire dalla metà del Duecento è attestata anche una possente *munitio* del lignaggio baronale dei Colonna (realizzata forse proprio sul quel nucleo di edifici posseduti precedentemente dai fra-

<sup>32</sup> M. THUMSER, *Zwei Testamente aus den Anfängen der stadtrömischen Familie Orsini*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 68 (1988), pp. 74-122: 97, 100, 103; anche Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 388.

<sup>33</sup> Anagni, Archivio capitolare, *Fondo pergameneo*, perg. 963, per l'edizione v. *Appendice*, n. 2.

<sup>34</sup> Ivi, perg. 917, per l'edizione v. *Appendice*, n. 3.

<sup>35</sup> Ivi, perg. 952; la pergamena presenta gravi lacerazioni che compromettono la lettura di una gran parte del testo, per l'edizione v. *Appendice*, n. 4.

telli Corrado [I], Gregorio [II] e Pietro [I])<sup>36</sup>. L'insieme era composto almeno da una *turris maior*, e da un *accasamentum*; configurandosi dunque come un embrione di quei complessi immobiliari urbani che caratterizzeranno – come ormai è ben noto – il modello base delle residenze cittadine della maggior parte dell'aristocrazia romana del Duecento.

Quello dei Malabranca doveva rappresentare un insediamento di primaria importanza e fortemente connotativo in quel settore della *regio Columnnae*, tanto più che una testimonianza molto significativa risalente all'inizio del Duecento attribuisce al casato il possesso della monumentale Colonna Antonina (Colonna di Marc'Aurelio). Si tratta del *Chronicon pontificum et imperatorum Romanorum* scritto da un non meglio identificabile Gilberto, forse un frate domenicano attivo nei primi decenni del secolo XIII, che probabilmente compose la sua opera proprio a Roma, mostrando di essere a conoscenza di alcuni dettagli sulla città che solamente un'esperienza diretta poteva avergli fornito. Il passo che qui interessa recita: «Antoninus Pius... fecit enim et columpnam in Urbe, que adhuc suo nomine nuncupatur, quam modo Carolones et Malebrance maxime proienies in Urbe tenent»<sup>37</sup>. Dunque i Malabranca, secondo Gilberto che li indica come uno dei principali lignaggi romani del suo tempo, possedevano la Colonna Antonina, che non a caso si trovava (e si trova) a pochi passi del rilievo di Monte Citorio. Desta qualche perplessità solamente l'indicazione della condivisione di tale possesso con un altro casato romano, quello che il cronista chiama dei *Carolones*. Cosa che però potrebbe trovare una semplice spiegazione in una certa confusione fatta da Gilberto tra la Colonna Antonina e quella Traiana, situata nell'area dei fori imperiali, che egli ricorda in un passo di poco precedente; proprio lì nel pieno Medioevo si estendeva il *campus Caroleonis/Kaloleonis* (Campo Carleo), poco distante, o piuttosto tutt'intorno alla Colonna Traiana<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Sulla *munitio* dei Colonna a Montecitorio, S. CAROCCI, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in *Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi*, cur. É. HUBERT, Roma 1993, pp. 137-173: 164 e 170, e A. DI SANTO, *Monumenti antichi, fortezze medievali. Il riutilizzo degli antichi monumenti nell'edilizia aristocratica di Roma (VIII-XIV secolo)*, Roma 2010, pp. 70-71.

<sup>37</sup> Gilberto *Chronicon pontificum et imperatorum Romanorum*, ed. O. HOLDER-EGGER, in M.G.H., *Scriptores in folio*, XXIV, Hannoverae 1879, pp. 116-136: 123; per la datazione e l'autore del testo si rimanda alle puntuali osservazioni dell'editore del testo stesso, *ivi*, pp. 117-123.

<sup>38</sup> É. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X<sup>e</sup> siècle à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1990 (Nuovi Studi storici, 7 - Collection de l'École française de Rome, 135), pp. 83,

Quando e come i Malabranca possano essere entrati in possesso della Colonna Antonina è impossibile stabilirlo; sulla colonna le fonti sono reticenti, le molte “guide” medievali di Roma la ricordano tra le attrazioni cittadine da visitare e ammirare, ma sempre in modo laconico e riferendosi ad essa esclusivamente come a una delle imponenti vestigia della Roma imperiale. Sappiamo però che il monumento – dal quale trasse anche il nome la *regio Columnae* – a metà del X secolo faceva parte dei beni del monastero romano di San Silvestro *de Capite*, situato a non molta distanza dalla colonna stessa<sup>39</sup>; il cenobio la concesse in locazione e dovette penare non poco per recuperarne il possesso, cosa che avvenne molto probabilmente nel 1119, anno in cui l’allora abate Pietro fece realizzare a perpetua memoria un’epigrafe monumentale dal forte valore simbolico apposta sulle mura del monastero, il cui testo stabiliva con evidente solennità che mai e poi mai si sarebbe dovuto ripetere quanto già successo, scagliando l’anatema verso i suoi successori che in futuro avessero osato cedere la colonna e verso coloro avessero avuto l’ardire di sottrarla al controllo del cenobio<sup>40</sup>. Dunque se la testimonianza di Gilberto riportata sopra è attendibile (e non avrei grandi dubbi nel sostenerlo) i Malabranca, nonostante le minacce dell’abate Pietro riuscirono a ottenere dal monastero la colonna.

86, 111, 137, 278; L. ERMINI PANI, *Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*. Atti della LVI Settimana del Centro italiano di studi sull’Alto Medioevo, Spoleto, 27 marzo-1° aprile 2008, 2 voll., Spoleto 2009, II, pp. 658-693: 690.

<sup>39</sup> V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, «Archivio della Società romana di storia patria», 22 (1899), pp. 213-300, 489-538; 23 (1900), pp. 67-128, 410-455: [22], n. 3, pp. 273-274, 25 marzo 955, il pontefice Agapito II conferma al monastero di San Silvestro privilegi e beni, tra i quali: «... columpnam maiorem unam in integram, que vocatur Antonina cum cella sub se et terram vacantem in circuito suo, sicuti undique a via publica circumscripta esse videtur...». Nella successiva riconferma da parte di Giovanni XII dell’8 marzo 962, si fa anche riferimento ai rilievi scultorei e si indica che la semplice *cella* ricordata nel 955 era divenuta una chiesa dedicata a sant’Andrea: «... columpna maiore marmorea in integra, que dicitur Antonina, sculpta ut videtur esse per omnia cum ecclesia Sancti Andree ad pedes et terra in circuito suo, sicuti undique a publice vie circumdata esse videntur...» (ivi, n. 4, p. 267).

<sup>40</sup> Il testo dell’epigrafe è stato più volte pubblicato, ma si veda soprattutto l’edizione di V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d’altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, IX, Roma 1877, p. 79, n. 149. Ora ci si può basare su una più moderna edizione proposta da S. DEL LUNGO, *Un’epigrafe del sec. XII a S. Silvestro de Capite*, «BTA. Bollettino telematico dell’arte», 131 (2000), <http://www.bta.it/txt/a0/01/bta00131>.

Si torna a parlare di Corrado [I] e Pietro [I] in una disposizione del pontefice Innocenzo III dell'agosto 1198 a proposito di un loro dissidio con il vecchio Leone *de Monumento*, un personaggio che in passato aveva avuto un ruolo e un'influenza molto elevati nell'ambito dell'aristocrazia romana e della curia papale<sup>41</sup>. Leone aveva progettato il matrimonio di suo figlio Giovanni con la giovanissima figlia del defunto Matteo *de Fortebrachio*; all'unione si opponevano i due fratelli Malabranca, che per questo si erano addirittura appellati al pontefice, sostenendo che la ragazza era troppo giovane per contrarre matrimonio, non avendo ancora raggiunto l'età di sette anni, e che, inoltre, tale unione era impedita dai vincoli di consanguineità che intercorrevano tra i due giovani; Leone oppose le sue ragioni e il pontefice prese tempo prima di pronunciarsi<sup>42</sup>. Quali fossero i legami di Corrado [I] e Pietro [I] con Matteo e sua figlia non sono noti e questo impedisce di comprendere quali fossero le reali ragioni della loro opposizione; per altro anche l'esito finale della vicenda resta anch'esso ignoto.

Gregorio [II] e Pietro [I] ebbero due figli entrambi di nome Malabranca (Malabranca [III] e Malabranca [IV]). Ma non è tanto il dato genealogico che ora interessa – benché non certo trascurabile –, quanto il fatto che i due cugini risultano essere i titolari della signoria sul *castrum* di Conca (oggi Borgo Montello) nel Lazio meridionale, che, come si è avuto modo di notare, risulta essere il settore del territorio romano verso il quale il casato sembra aver orientato la propria politica di espansione territoriale. Nei primi anni del Duecento tra gli abi-

html: «Colupna Antonini | iuris monasterii sancti Silvestri et | ecclesia sancti Andree quae circa eam | sita est cum oblationibus quae | in superiori altari et infe | riori a peregrinis tribuun | tur longo iam tempore locatione | a nostro fuit alienata monasterio. Ne | idem contingat actoritate | Petri apostolorum principis et Ste | phani et Dionisii et confes | soris Silvestri maledicimus et | vinculo ligamus anathema | tis abbatem et monachos quos | cumque columpnam et ecclesiam lo | care vel beneficio dare prae | sump | serit. Si quis ex hominibus co | lumpnam per violentiam a nostro | monasterio subtraxerit, perpetue | maledictioni sicuti sacri | legus et raptor et sanctarum | rerum inuasor subiaceat et | anathematis vinculo perpe | tuo teneatur fiat. | Hoc actum est actoritate episcopo | rum | et cardinalium et mul | torum clericorum atque laico | rum qui interfuerunt, | Petrus Dei gratia humilis abbas | huius Sancti cenobii cum fratri | bus | suis fecit et confirmavit. | Anno Domini Millesimo CXVIII | Indictione XII».

<sup>41</sup> Su di lui M. VENDITTELLI, *Leone de Monumento* († 1200). *Un esponente dell'élite cittadina romana tra Impero e Papato*, «Archivio della Società romana di storia patria», 131 (2008), pp. 39-50, e M. VENDITTELLI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXVI, Roma 2012, pp. 384-385.

<sup>42</sup> *Die Register Innocenz' III*. cit., I, pp. 471-472.



tanti del *castrum* di Conca e i loro signori Malabranca, da una parte, e il Comune di Terracina, dall'altra, era in atto uno scontro, del quale non si conoscono né le ragioni né il livello di conflittualità che poteva essere stato raggiunto, anche se appare abbastanza implicito che la città di Terracina doveva far sentire il peso della sua aggressività espansiva ai piccoli centri del territorio. Sta di fatto che il Comune di Roma, vuoi perché i signori di Conca erano cittadini romani, vuoi (e soprattutto) per il ruolo egemonico sulla regione che esso tendeva sempre più ad assumere, intervenne o gli fu chiesto di intervenire per cercare di porre fine al conflitto. Il testo dell'accordo raggiunto con la mediazione dei senatori romani Giovanni *de Statio* e Giovanni *de Raynone*, stipulato il 17 gennaio del 1205, offre ben pochi particolari, limitandosi in sostanza a riferire che le parti avevano concordemente stabilito di mettere fine al conflitto impegnandosi per il futuro a non arrecarsi danno e aggredirsi a vicenda<sup>43</sup>.

Torniamo al *castrum* di Ariccia, che avevamo lasciato nelle mani di Corrado [I] nel 1184. Dopo la morte di quest'ultimo, la signoria sul *castrum* era passata ai figli Malabranca [V] e Stefano [I], che già conosciamo, al quale era subentrato il figlio Giacomo [I]. A questo punto i Malabranca dovettero avvertire la necessità di ribadire i vincoli di fedeltà e vassallaggio nei loro confronti da parte della popolazione del *castrum*; tanto più che essa negli ultimi decenni doveva essersi alquanto accresciuta e sviluppata anche nella sua articolazione sociale, fattasi più complessa, con un nucleo di *milites castr*, che evidentemente dovevano aver maturato peso sociale e prestigio. Così Malabranca [V] e il nipote Giacomo [I] si rivolsero per questo al pontefice Onorio III, visto che la loro dominazione sul *castrum* dipendeva dalla concessione feudale fatta al loro nonno da Alessandro III. Il papa dando seguito alla loro richiesta il 29 luglio 1218 si rivolgeva ai *milites* e al *populus* di Ariccia affinché prestassero giuramento di fedeltà ai due Malabranca<sup>44</sup>.

I rapporti economici di Malabranca [V] e Giacomo [I] con la Chiesa romana sono ancora testimoniati da un atto del 29 agosto 1221, unico superstite di un dossier composto di più documenti, la cui lettura avrebbe quasi certamente permesso di comprendere una situazione che invece risulta tutt'altro che chiara. Con l'atto notarile che ci è per-

<sup>43</sup> D.A. CONTATORE, *De historia Terracinensi libri quinque*, Romae 1706, pp. 176-177; M.T. CACIORGNA, *Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma 2008, p. 280.

<sup>44</sup> *Regesta Honorii papae III*, ed. P. PRESSUTTI, 2 voll., Roma 1888-1895, n. 1560.

venuto i due Malabranca dichiaravano di aver ricevuto dalle mani di Giacomo Scarso – noto mercante-banchiere romano<sup>45</sup> – a nome e per conto del camerlengo papale Sinibaldo mille libbre di provisini concesse loro dal pontefice in mutuo, come stabilito in un ulteriore strumento, che non si è conservato, redatto dal medesimo scrivaniario Giovanni *Leonis*, nel quale erano specificati i termini dell'operazione, ivi compresa l'indicazione dei beni dati in pegno da Malabranca [V] e da suo nipote Giacomo [I]<sup>46</sup>. La reale natura dell'operazione rimane nebulosa; è anche possibile che i due Malabranca avessero veramente necessità di liquidi, ma risulta abbastanza strano che siano state le casse papali a fornirglieli; ritengo piuttosto che l'amministrazione apostolica, sospettando che i Malabranca cedessero i loro diritti su Ariccia ad altri, temesse che in tal modo ne poteva perdere il controllo, specialmente se la concessione fosse stata fatta a favore di personaggi o casati potenti.

Questa eventualità pare si sia effettivamente verificata, o almeno così sembrerebbe emergere da alcune clausole contenute nell'atto con il quale meno di due anni più tardi Malabranca [V] e suo nipote cedettero alla Chiesa romana il *castrum* di Ariccia. Come già accennato, i due Malabranca al momento della stipulazione del contratto si impegnavano, secondo una prassi ricorrente, a corrispondere all'amministrazione papale i titoli di proprietà e di possesso e ogni altro tipo di atto che concerneva i loro diritti su Ariccia e il suo territorio, ma soprattutto giuravano che avrebbero consegnato l'istrumento tramite il quale avevano stipulato una vendita, definita esplicitamente fittizia, del *castrum* con Pietro Capocci, precisando che l'atto era stato rogato sempre dallo scrivaniario Giovanni *Leonis*, incontrato sopra, che sarà anche colui che redigerà l'atto di cessione al camerlengo papale («dare promittimus et iuramus et specialiter instrumentum quod Petro in ipso castro ficticium fecimus ad sensum huius scrivaniarii deleri facimus»). Ma c'è di più, dopo l'impegno formale dei due Malabranca, intervenne anche lo stesso Pietro Capocci (che per altro agiva come procuratore dei conceden-

<sup>45</sup> Su questo *mercator* M. VENDITTELLI, *Una lettera inedita di Gregorio IX in favore di Giacomo Scarsus cittadino romano*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, cur. A. MAZZON, Roma 2008 (Nuovi Studi storici, 76), pp. 887-896; VENDITTELLI, *Mercanti-banchieri romani* cit., in part. pp. 210-220.

<sup>46</sup> Ora edito in *Le carte dell'Archivio di Castel Sant'Angelo relative all'Italia, I, Documenti privati (sec. XIII)*, cur. A. PIAZZA, Roma 2013 (Fonti per la storia dell'Italia Medievale, Regesta Chartarum, 60), pp. 63-64, n. 24, che sostituisce la precedente edizione in *Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma* cit., n. 21.

ti), formalizzando la rinuncia a tutti i diritti che egli aveva acquisito sul *castrum* in forza di tale atto di acquisto; atto che egli si impegnava a distruggere («ad hec autem ego Petrus Capocius specialiter ob id huic venditioni consentio et quodcumque ius in predicto castro intus et de foris habeo occasione predicti istrumenti omnino refuto et ipsum instrumentum et eius dicta evacuo et deleri facere promitto»). C'è da domandarsi chi fosse questo Pietro Capocci, e soprattutto se egli era un esponente del potente casato romano dei Capocci. Nella genealogia di questo lignaggio l'unico personaggio "compatibile" è il Pietro che nel 1244 fu creato cardinale-diacono del titolo di San Giorgio in Velabro<sup>47</sup>. All'epoca dei fatti Pietro Capocci doveva avere poco più di vent'anni e questo potrebbe far pensare che quello coinvolto nell'*affaire* Ariccia fosse un omonimo, anche se nel 1222 egli era già canonico di San Pietro in Vaticano. Certo è che, se effettivamente si trattava di Pietro figlio del potente Giacomo Capocci, si comprendono bene le possibili preoccupazioni dell'amministrazione papale che si sono potute supporre. Su tale cessione fittizia – che pure doveva essere ben chiara ai protagonisti e soprattutto al notaio che scrisse tutti gli atti che riguardavano la faccenda – è impossibile formulare ipotesi sostenibili; l'atto di cessione alla Sede apostolica enumera una quantità di somme di denaro che impegnavano i Malabranca nei confronti di varie persone e forse proprio dietro tali cifre si celano i motivi per cui essi ricorsero a quella vendita fittizia.

È opportuno domandarsi anche quanto i rapporti tra il pontefice e Malabranca [V] si fossero guastati (e una possibile occasione sarà analizzata tra breve) e quanto ne sia stata una conseguenza la retrocessione, benché onerosa, del *castrum* di Ariccia alla Chiesa di Roma che avvenne il 20 maggio 1223. Nulla al riguardo, tuttavia, trapela dal dettato dell'atto formale con il quale attraverso un loro procuratore Malabranca [V] e suo nipote Giacomo [I] (che aveva ormai raggiunto l'età di venticinque anni), con il consenso di Mabilia, rispettivamente madre e nonna dei due attori, di Maria e di Maria Bella coniugi del primo e del secondo, vendettero alla Chiesa di Roma il *castrum* di Ariccia con tutte le sue pertinenze per duemilacinquecento libbre di provisini. Mille libbre – come si ricorderà – i venditori le avevano rice-

<sup>47</sup> Su di lui, A. PARAVICINI BAGLIANI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 604-608. Per la genealogia dei Capocci, CAROCCI, *Baroni di Roma* cit., pp. 333-342.

vute dal camerlengo papale a titolo di prestito il 29 agosto 1221, trecento le dovevano a Giacomo Scarso incontrato sopra, cento a Giovanni figlio dello stesso scrivaniario Giovanni *Leomis* che stipulò l'atto di cessione, duecento infine alla figlia di Guido di Velletri cognata di Malabranca [V] «pro obligatione quam habet in dicto castro»<sup>48</sup>. Quale garanzia i due Malabranca obbligavano i loro possedimenti fondiari situati a Settebagni, che – come si è visto – Corrado [I], padre e nonno dei due, aveva ottenuto dai suoi fratelli nel 1184.

Si potrebbe dunque avanzare l'ipotesi che Guido di Velletri fosse il suocero di Malabranca [V], il che indicherebbe un certo radicamento di quel ramo del casato nell'area dei Colli Albani proprio in relazione alla signoria esercitata sul *castrum* di Ariccia. Su Guido di Velletri non sono riuscito a reperire notizie atte ad inquadralo; quello che con un buon margine di sicurezza si potrebbe considerare come uno dei suoi figli, Pietro, fu rettore di Terracina nel 1259<sup>49</sup>.

Si chiudeva in tal modo per il casato dei Malabranca un capitolo iniziato da oltre mezzo secolo e che fino a poco tempo prima sembrava destinato a prolungarsi ancora, quando, come si è visto, il pontefice si assicurava che gli abitanti di Ariccia facessero atto di vassallaggio verso Malabranca [V] e il nipote Giacomo [II].

A proposito dei rapporti tra Malabranca [V] e il pontefice Onorio III, senza dubbio costituì un motivo di attrito la concessione da parte del papa al neoeletto vescovo di Tuscolo Nicola Chiaromonte e ai suoi successori della chiesa di Santa Maria *in Monasterio*, sull'Esquilino, da utilizzare come sede romana. Prima che questa concessione divenisse ufficiale tramite una disposizione papale del 19 novembre 1219<sup>50</sup>, il pontefice era dovuto intervenire per stroncare la resistenza opposta da parte di Malabranca [V] nei confronti di tale concessione, indirizzandogli precise disposizioni al riguardo il 6 settembre di quello stesso 1219<sup>51</sup>. I motivi di tale opposizione restano oscuri; certo è che le rivendicazioni su quell'istituto religioso datavano a molto tempo indietro,

<sup>48</sup> *Le Liber censuum* cit., I, pp. 455-456, 20 maggio 1223 (il documento era stato pubblicato anche in E. LUCIDI, *Memorie storiche dell' antichissimo municipio ora terra dell' Ariccia e delle sue colonie Genzano e Nemi*, Roma 1796, pp. 409-411).

<sup>49</sup> CACIORGNA, *Una città di frontiera* cit., pp. 292 e 353.

<sup>50</sup> *Regesta Honorii papae III* cit., n. 2261.

<sup>51</sup> Anche la lettera di Onorio III a Malabranca è conservata nell'Anagni, Archivio capitolare, *Fondo pergameneo*, perg. 52 (regesto in *Regesta Honorii papae III* cit., Appendice, p. 493, n. 2192a), per l'edizione v. *Appendice*, n. 5.

visto che nella lettera papale si fa esplicito riferimento ad accordi già stabiliti quando era ancora in vita Corrado [I], padre di Malabranca [V]. È stato ipotizzato che forse i Malabranca potevano in qualche modo aver acquisito quelli che erano stati i diritti dei conti di Tuscolo sulla chiesa di Santa Maria *in Monasterio*<sup>52</sup>.

Un atto dell'8 ottobre 1221 – anche questo inedito – riconduce alla discendenza di Gregorio [II], già da tempo defunto. I protagonisti sono suo figlio Gregorio [III], sua nuora Tuttadonna vedova di Malabranca [III], quale tutrice dei figli minorenni Oddone [II], Cinzio [II] e Giovanni [II], e suo nipote Gottifredo [I] di Oddone [I], figlio anche quest'ultimo di Gregorio [II] e anche lui già scomparso; pure Gottifredo [I] è ricordato come minorenne e affidato alla tutela dello zio Gregorio [III]. A parte questi dati genealogici, il documento risulta piuttosto laconico; con esso infatti veniva stabilita la composizione arbitrale di un contenzioso tra i Malabranca e un cittadino di Tivoli, Angelo di Alberto, che aveva gestito e amministrato alcuni loro beni; purtroppo nell'atto non vengono indicati né la natura di tali beni né la loro dislocazione, in caso si trattasse – come penso probabile – di possedimenti fondiari, e neppure quali rapporti regolavano tale incarico di amministratore (un tipo di incarico che molto raramente emerge dalle fonti notarili romane del tempo). Un'ultima annotazione su questo atto, tra i testimoni figura un altro *Gregorius Malebrance*, nel quale sarei propenso a identificare un figlio di Gregorio [III], che non partecipava all'azione giuridica perché suo padre era vivente, ma si limitava ad assistervi; tanto più che è pensabile che Gregorio [III] abbia dato al figlio il suo stesso nome, esattamente come aveva fatto con lui suo padre Gregorio [II]<sup>53</sup>.

Con la perdita del *castrum* di Ariccia iniziò per il casato dei Malabranca una nuova fase. Il prestigio che aveva indiscutibilmente connotato il casato per ben oltre mezzo secolo cominciava a mostrare alcuni segni di arretramento in termini di ricchezza e preminenza sociale, che in ogni caso si mantennero a un buon livello ancora a lungo, come dimostra ad esempio il matrimonio di Angelo [II] Malabranca con Mabilia di Matteo Rosso di Giangaetano Orsini. È

<sup>52</sup> P. FEDELE, (*Note e documenti*), «Archivio della Società romana di storia patria», 29 (1906), pp. 183-227: 197.

<sup>53</sup> Roma, Archivio del monastero di Santa Francesca Romana al Foro, *Archivio del monastero di Santa Maria Nova, Tabulae iurium*, II, perg. 29, per l'edizione v. *Appendice*, n. 6.

stato sottolineato da Sandro Carocci nella sua acuta analisi del baronato romano duecentesco come quello dei Malabranca si connotò come uno di quei lignaggi cittadini (non molti in realtà), pur importanti, ma i quali solamente «per periodi limitati e per il concorso di un singolo fattore appaiono situarsi in una posizione ambigua, talvolta parzialmente accostabile a quella dei lignaggi baronali, più spesso, però, radicalmente diversa»<sup>54</sup>.

Anche se alla luce delle nuove testimonianze e in base ad una specifica ricostruzione storica del casato, la posizione dei Malabranca deve essere parzialmente riconsiderata, quelle conclusioni alle quali è giunto Carocci sono ancora condivisibili in un'analisi che tenga conto degli esiti del baronato romano all'apice del suo sviluppo, anche se ritengo che una lettura più sfumata sia possibile.

Quello che appare venir meno è il profilo signorile con la perdita di tutti *castra* sui quali molti esponenti avevano esercitato giurisdizioni signorili, traendone ricchezza e potere. Certamente l'elevato numero di maschi che discesero da Malabranca [II], nel loro ampio articolarsi in tanti rami distinti, fece sì che il patrimonio da lui accumulato si frammentasse in quote che divenivano via via sempre di più limitata entità, minando irrimediabilmente la solidità raggiunta proprio da Malabranca [II], il cui dinamismo e la cui capacità di mettere a frutto ricchezza e rete di relazioni non sembra siano stati ereditati dai suoi figli e discendenti. La perdita di Ariccia dovette costituire per quello che sembra essere stato il ramo principale del lignaggio un vero tracollo, anche perché si concretizzò in quella fase cruciale per la storia dell'aristocrazia romana nella quale i nascenti potenti casati baronali si stavano distaccando dalla restante compagine aristocratica cittadina sulla base di nuovi elementi di crescita e di distinzione, tra i quali proprio l'esercizio di giurisdizioni signorili sui *castra* del territorio romano<sup>55</sup>.

Da questo momento in poi diviene sempre più difficoltoso seguire la storia del casato nel suo complesso articolarsi. Solo per alcuni esponenti si dispone di notizie abbastanza numerose e dettagliate; di altri ci si deve

<sup>54</sup> CAROCCI, *Baroni di Roma* cit., p. 11.

<sup>55</sup> Su questi temi il rinvio d'obbligo è a CAROCCI, *Baroni di Roma* cit., e CAROCCI, *Nobiltà romana e nobiltà italiana nel medioevo centrale. Parallelsimi e contrasti*, in *La nobiltà romana nel medioevo*. Atti del Convegno internazionale, Roma, 20-22 novembre 2003, cur. CAROCCI, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 359), pp. 15-42.

---

accontentare del semplice ricordo con qualche menzione sporadica, che nella maggior parte dei casi non permette di collocarli nella genealogia familiare; di molti altri, invece, si è perso addirittura il ricordo.

*(Roma, Tor Vergata)*

MARCO VENDITTELLI

Appendice  
Frammenti dell'archivio di famiglia fin'ora inediti

1

1184, aprile 9

Copia di *dictum*, Anagni, Archivio capitolare, *Fondo pergameneo*, perg. 971.

La pergamena presenta ampie lacerazioni al margine sinistro che compromettono parzialmente la lettura del testo.

[In nomine Domini. Anno dominice] incarnationis millesimo centesimo .LXXXIII., anno vero tertio pontificatus domini Lucii .III. pape, indictione .II., mense aprilis, die .VIII. Nos quidem germani fratres scilicet Gregorius et | [Petrus Malabr]ance, et ego Petrus, una cum Cencio Nicolai curatore meo, dato mihi in hac re a domino Obicione dativo iudice, et ante eius presentiam et eius decreto, pro<sup>a</sup> vocati ad di | [videndum cum Corra]do germano fratre nostro, consensientibus in hoc nobis domino Oddone de Monticellis et Ocilenda, socero et uxore de me Gregorio, et Octabiano de Alberico et Mabi | [lia uxore] de me Petro et omnibus renuntiantibus omne ius ypothece seu pignoris dotis et donationis eorum et adiutorium Velleiani senatus consulti et omne aliud iuris ausilium quod in subscriptis | [tacite] vel expressim specialiter vel generaliter aut alio quocumque modo, hac presenti die propria et spontanea nostra bona voluntate, iure divisionis, renuntiamus et refutamus | [et publice] corporaliter investientes tradimus tibi Corrado germano fratri nostro tuisque heredibus ac successoribus vel cui tibi largiri et concedere placuerit in perpetuum, id est totam et | [integram partem] comunem totius turris maioris posite in Monte Acceptorio, et totum et integrum accasamentum in eodem loco positum, et totam et integram partem nostram | [de Iuli]ano cum toto et integro suo tenimento; et castrum Aricie, quod est nobis comune tam iure feudi quam iure hereditario seu pignoris vel alio | [cum toto et] integro tenim[ento int]us et de foris; et totum tenimentum de Septem Balneis quod emimus a Romano Roberti et quod fuit Roberti de Parentio et il | [.....] quam habemus pignori a filiis Gerardi Cencii iudicis; et terram quam habemus ad Radiciolia; et terram quam habemus | [.....] et Carpineti et .I. corellum melius quod est inter comunia cum Iohanne Christiano et omnia ut supra dictum est cum introhitibus et exi | [tibus .....] sicut inter suos concluduntur fines, tibi renuntiamus et refutamus et in proprietatem concedimus et habes potestatem faciendi inte | [.....] et quocumque tempore volueris habeas potestatem inglandare .CC .porcos in silva Conce<sup>b</sup> .I. annis quem volueris; et mandamus et | [.....] tam ad agendum quam ad excipiendum, quod vel quam habemus vel habere possemus tam in omnibus suprascriptis bonis quam contra | [.....]orum; et hanc concessionem, mandatum, actionem, refutationem et omnia suprascripta tibi facimus pro eo quod tu similiter iure divisionis, re | [.....]res continetur cartula scripta per Iohannem Stephani scri-



niarium; et ab hodierna die licentiam et potestatem habeas introheundi in predicta bona, tenere | [.....]m et ex eis facere quodlibet tibi tuisque heredibus placuerit in perpetuum, salvo tamen in omnibus testamento patris nostri pena .IIII. librarum auri.

[...] Fas[...] testis Romanus Iohannis Stephani testis |

[...] Tedelgarii testis Marsilius testis |

[...] Corradi testis Petrus Stephani Tedelgarii testis |

(ST) Ego Stephanus sancte romane Ecclesie scriniarius sicut inveni in dictis Iacobi scrinariarii fratris mei ita scripsi et exemplavi.

<sup>a</sup> così                      <sup>b</sup> la seconda c corretta su l.

2

1199, febbraio 18

Originale, Anagni, Archivio capitolare, *Fondo pergameneo*, perg. 963.

La pergamena presenta un foro e una lacerazione al margine destro che compromettono parzialmente la lettura del testo.

(ST) IN NOMINE DOMINI IESU CHRISTI. ANNO dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo nono, pontificatus vero domini Innocentii tertii pape, anno eius | secundo, indictione secunda, mense februarii, die .XVIII. Ego quidem Simon filius quondam Blasii de Preperosa hac presenti die | propria et spontanea mea bona voluntate vendo et corporaliter publice investiens trado, concedo et do tibi Stephano ad | opus et utilitatem domini Corradi Malebrance patris tui et heredibus ac successoribus eius ad veram proprietatem in perpetuum, id est totum | tenimentum meum quod habeo in tenimento Aricie, ubi dicitur Mons Pardi, scilicet de terris, vineis et vinealibus, ortis et | canapinis et de omnibus aliis rebus cum omnibus suis pertinentiis sicut suis finibus concluditur, quod tenimentum acquisivi ab Oddone | Fraiapani de Septem Solia; hanc autem venditionem, sicut dictum est, tibi pro dicto patre tuo facio pro decem et octo libris bonorum | provisinorum Senatus quas a te pro toto pretio recipio coram subscriptis testibus et notario<sup>a</sup>, de quibus refuto omne auxilium exceptionis non numerate pecunie | et promitto [tibi vel dicto patri tuo] pro iam dicta pecunia prephata exceptione non usurum, et si plus valet inter vivos tibi vel dicto patre tuo dono | et con[cedo .....]do in perpetuum omne ius et actionem, petitionem quod vel quam in dictis rebus habeo vel habere potero, personalem | vel in rem tam ad agendum quam ad accipiendum undecumque et quomodocumque, et hinc in antea licentiam et potestatem habetis in dictis | rebus intrandi, tenendi, vendendi, donandi, alienandi et facendi quicquid exinde dicto patri tuo et heredibus ac successoribus eius placuerit ad veram | proprietatem in perpetuum. Et si in aliquo tempore de dictis rebus in aliquod dampnum rationabi-

liter veneritis quantum erit dampnum, [tantum] | habueritis potestatem vindicare in omnibus aliis meis bonis et heredum meorum iure pignoris vel fideiussionis vestra [auctori] | tate et sine omni meorumque heredum contrarietate et sine alicuius curie [proclamatione .....] | bona mea a vobis precario teneo et possideo. Et pro me et meis [heredibus ac successoribus promitto tibi tuisque heredibus] | ac successoribus [hanc] venditionem et omnia que dicta sunt perpetuo<sup>b</sup> [observare ..... ne] | mini alteri dedi, donavi, alienavi nec aliquem [..... contra eam non venire et defendere] | ab omni | homine et omni loco si opus et necesse fuerit quod si n[on ..... veni]re temptaverit, componam | vobis vestrisque heredibus pro pena legitime stipulanti dicte pecunie duplum, [et soluta pena cartula hec] perpetuo firma permaneat. Quam scribere rogavi ANDREAM scriniarium sancte romane Ecclesie in mense et indictione suprascripta .II. |

Petrus Romani Bobonis testis Obicio Tedemarius testis |

Petrus Malebrance testis Rusticellus frater eius testis |

Robertus Oddilie testis |

(ST) Ego ANDREAS scriniarius sancte romane | Ecclesie complevi et absolvi.

<sup>a</sup> et notario *aggiunto nell'interlineo*

<sup>b</sup> *segue perpetuo ripetuto.*

3

1199, aprile 12

Originale, Anagni, Archivio capitolare, *Fondo pergameneo*, perg. 917.

(ST) IN NOMINE DOMINI IESU CHRISTI. ANNO secundo pontificatus domini Innocentii tertii pape, indictione secunda, mense aprile, die .XII. | Ego quidem Bonusinfans hac presenti die, presente et in hoc mihi consentiente Petro de Scere socero meo et renuntiante et refutante omne suum ius<sup>a</sup> quod in subscripta canapina habet vel habere | posset quolibet modo, propria et spontanea mea bona voluntate vendo et corporaliter publice investiens | trado, concedo et do tibi domino Corrado Malebrance tuisque heredibus ac successoribus ad veram proprietatem | in perpetuum, id est unam meam canapinam cum omnibus suis pertinentiis, positam in territorio Aricie, in Valle | Aricie, inter hos fines, a primo latere tenet Iohannes Marini, ab omnibus aliis lateribus tumet tenes, | pro .XX. solidis bonorum provisorum Senatus, quos a te recipio coram subscriptis testibus et notario, de | quibus refuto omne auxilium exceptionis non numerate pecunie et si plus valet inter vivos tibi | dono et concedo, et hinc in antea licentiam et potestatem habeatis de ea facere quicquid exinde | tibi et tuis heredibus ac successoribus placuerit ad veram | proprietatem in perpetuum; et, si in aliquo tempore in aliquod | dampnum de ea canapina veneritis, quantum erit dampnum tantum habeatis potestatem vindicare in omnibus aliis meis bonis et heredum meo-

rum sine alicuius curie proclamatione | et vestri iuris lesione. Et pro me et meis heredibus ac successoribus promitto tibi tuisque heredibus | ac successoribus hanc venditionem et donationem et omnia que dicta sunt perpetuo observare et contra eam | non venire et defendere ab omni homine et omni loco si opus et necesse fuerit sub pena | duarum unciarum auri, et soluta pena cartula hec perpetuo firma permaneat. Quam | scribere rogavi ANDREAM scriniarium sancte romane Ecclesie in mense et indictione suprascripta .II. |

Magister Gerardus testis Gerardus Iohannis Adulterini testis |

Leo Montone testis Petrus Villanus testis |

(ST) Ego ANDREAS scriniarius sancte | romane Ecclesie complevi et absolvi.

<sup>a</sup> ius aggiunto nell'interlineo.

4

1201, dicembre 6

Originale, Anagni, Archivio capitolare, *Fondo pergameneo*, perg. 952.

La pergamena presenta gravi lacerazioni nella parte destra che compromettono la lettura di buona parte del testo.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis .MCCI., anno vero .IIII. pontificatus domini Innocentii .III. pape, indictione .V., mense | decembris, die .VI. [Eg]o quidem Nicolaus Montanarius hac die presenti propria et spontanea mea bona voluntate vendo | et publice i[n]vestiens corporaliter trado adque concedo tibi domino Corrado Malebrance et tuis heredibus in perpetuum, id est | unam [petiam vi]nee plus vel minus, cum tertia parte vasce de monumento, cum versularibus suis et cum | una noce quam habeo in vinea que fuit Mathei Peccatoris, positam territorio Aricie, in loco qui vocatur Sancta | Maria Impretoro, inter hos fines: a .I. latere tenet Petrus Litolfi, a .II. et a .III. Sancta Maria Aricie, | a .IIII. Gregorius Iohannis Pili; et omnes domos et casales seu casalinos quos et quas habeo in oppido Aricie | et in eius tenimento, sicut inter eorum concluduntur fynes; item et unum meum castaneetum<sup>a</sup> quem habeo | ad Retia de Marsi, et unum vineale cum vasca propria et cum arboribus infra se positum ibidem in Retia de | Marsi, et duos vineales positos prope ad Sanctam Ceciliam, et unam aliam [vineam ..... cum] vasca propria | r[.....] cum introitibus et exitibus suis et cum omnibus suis pert[inentiis .....] | nii fynes; item [...] qui dicitur Cesaria vel si aliter ibi voc[at]ur .....<sup>b</sup>; et concedo et mando tibi tuisque heredibus si quod i[.....] | in dicto tenimento meo que habeo in Marano [.....] | [.....] meo loco et terre [.....]tis [.....] | [.....]o oq[...]<sup>c</sup> infrascriptis [.....] | [bene] quietum voco renuntians me nullo i[.....] | datis .X. libras valent, quod plus valent t[ibi] ..... ab hac | die in antea liceat tibi et tuis heredibus in omnibus predi[ctis] ..... te | nere, frui, possi-

dere, vendere, donare, alienare et ex eis fa[cere quicquid tibi et] | tuis heredi-  
 bus placuerit in perpetuum; et promitto tibi legitime stipulanti quod [.....  
 ali] | cui nullo modo dedi, vendidi, concessi, vel alio quolibet modo ali[enavi et  
 si contrarium appa] | ruerit et in damnum exinde tu vel heredes tui eveneritis  
 s[eu expen] | sas inde feceritis, totum illud damnum et expensa[s ..... mo]bili-  
 bus et immobilibus rebus que habeo et habebo [.....] | dicetis. Ego tam pro  
 me quam pro meis heredibus pro[mitto .....] | heredibus hanc venditionem  
 et omnia predicta ra[ta et firma habere et contra non venire sed] | ab omni  
 homine defendere, quod si non fecero [.....] | componam tibi pro pena  
 dictam pecuniam duplam [et soluta pena, cartula hec firma perma] | neat. |  
 Quam scribendam [rogavi Stephanum Bobonis medici filium sancte romane  
 Ecclesie scriinariium] | in mense et indictione suprascripta .V. |

Paulus Iohannis Stephanelli

Reverone

Accattapane

Bartholomeus Candulfi

Antoninus testes

(ST) Ego Stephanus Bobonis medici | filius sancte romane Ecclesie scri-  
 niarius comp[levi] | et absolvi.

<sup>a</sup> così                    <sup>b</sup> item ... voc[atur...] aggiunto al termine del testo con un apposito segno di richia-  
 mo                    <sup>c</sup> nell'interlineo altro segno di richiamo che non trova il suo corrispondente a causa delle  
 lacune.

5

1219, settembre 6 - Rieti

Originale, Anagni, Archivio capitolare, *Fondo pergameneo*, perg. 52.

Regesta in *Regesta Honorii papae III*, II, Appendice, p. 493, n. 2192a. Potthast -

Honorius episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio nobili viro  
 Malabrance civi | romano, salutem et apostolicam benedictionem. Illum te  
 credimus habere ad Sedem apostoli | cam devotionis affectum, quod ea que ad  
 fratres nostros spectare noscuntur | habere debeas propensius commendata  
 et ipsorum iura pro posse illibata ser|vare; cum igitur e[cc]lesiam Sancte  
 Marie de Monasterio venerabili fratri | nostro .. episcopo Tusculano et  
 [s]uccessoribus eius duxerimus concedendam, nobilita|tem tuam rogamus et  
 exhortamur attendentem, per apostolica tibi scripta | mandantes quatinus  
 ecclesiam ipsam cum pertinentiis suis ob reverentiam | apostolice Sedis et  
 nostram, obtentu quoque episcopi memorati, qui tibi et tuis esse | poterit in  
 pluribus fructuosus, habens propensius commendatam, hiis contentus | exi-  
 stas que in compositione inter quondam .. patrem tuum ac ipsam ecclesiam  
 inhi|ta continentur, nichil aliud exigens ab eadem. Datum Reate | .VIII. idus  
 septembris, pontificatus nostri anno quarto (B).

6

1221, ottobre 8

Originale, Roma, Archivio del monastero di Santa Francesca Romana al Foro, *Archivio del monastero di Santa Maria Nova, Tabulae iurium*, II, perg. 29.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo .CC. XXI. et anno vero primo domini Frederici Dei gratia romanorum<sup>a</sup> secundi imperatoris et semper augusti, indictione .X., mense octubris, | die .VIII. Nos quidem Gregorius filius olim Gregorii Malebrance et Tutadopna uxor olim Malebrance Gregorii, tutris filiorum meorum Oddonis, Cinthii et Iohannis pro | ipsis pupillis, data eis tutris sicut in dictis Scrofani scriniarii apparet, et ego Gottifredus filius olim Oddonis Malebrance insimul<sup>b</sup> cum Gregorio Malebrance | tio curatore<sup>c</sup> meo dato mihi in hac re tantum auctoritate huius scriniarii, omnes insimul renuntiamus et generaliter refutamus et per omnia observare promittimus | tibi Angelo Alberti de Tibure, tuisque heredibus ac successoribus in perpetuum, id est omne ius, rationem et petitionem realem et personalem quod vel quam contra te et bona tua | nunc usque fecimus, petivimus vel petere possemus quocumque modo, tacite vel expressim, generaliter vel specialiter, et de rebus nostris quas tu nobis et patri | de me Gottfredo et patri dictorum pupillorum et nobis usque nunc habuistis et aministasti<sup>d</sup>, hanc autem refutationem tibi facimus ex arbitrio huius scriniarii qui communiter | inter nos electus est arbiter sub compromisso pene .XXX. librarum provisinorum Senatus ab utraque parte nomine pleiarie et pro eo quod tu bona nostra bene et legaliter amministrasti | et bonum servitium nobis fecistis et a modo tu et heredes ac successores tui ha<sup>c</sup> nobis et nostris heredibus ac successoribus fecistis<sup>f</sup>, quieti, tranquilli, pacati et ab omni lite | remota perpetuo permaneatis nec ha nobis nec a nostra summissam vel summittendam personam de cetero habebitis requisitionem, et insuper | nomine bone pleiarie promittimus quia dictum ius nostrum nemini alii dedimus, concepssimus<sup>g</sup> nec aliquod contractum fecimus, quod si apparuerit factum et in quo | cumque tempore tu vel heredes ac successores tui in dapnum vel expensam veneritis, omne dapnum et expensas in bonis nostris ab unoquoque in sollidum nomine pleiarie | vindicetis, pro quibus dapnis et expensis omnia bona nostra nomine pleiarie tibi obligamus et in pignus ponimus et per te et tuos heredes precario et vestro nomine pos|sidemus; et nos tam pro nobis quam pro nostris heredibus promittimus tibi tuisque heredibus hanc refutationem et omnia supradicta perpetuo observare | et contra non venire set defendere contra omnes homines si opus et necepsse<sup>h</sup> fuerit, quod si non fecerimus vel non potuerimus aut contra ea que | dicta sunt venire tentaverimus, componamus tibi pro pena nomine pleiarie dicti arbitrati dupli et promittimus tibi dare nomine pleiarie .XX. libras provisinorum Senatus, | et pena soluta hec cartula semper firma permanead. Quam scribere rogavimus Scannaiudeum sacri romani Imperii iudicem et scriniarium | in mense et indictione suprascripta .X. |

Iohannes Novellus testis |  
 Gregorius Malebrance testis |  
 Iohannes Petri Bucchezucche et Iordanus frater eius testes |  
 Bona testis |  
 Ego Scannaiudeus sacri romani Imperii iudex et scriniarius complevi et  
 absolvi.

<sup>a</sup> nel testo romano senza segno di abbreviazione      <sup>b</sup> così qui e in seguito      <sup>c</sup> curatore aggiun-  
 to nell'interlineo      <sup>d</sup> così      <sup>e</sup> così qui e in seguito      <sup>f</sup> così      <sup>g</sup> così      <sup>h</sup> così.

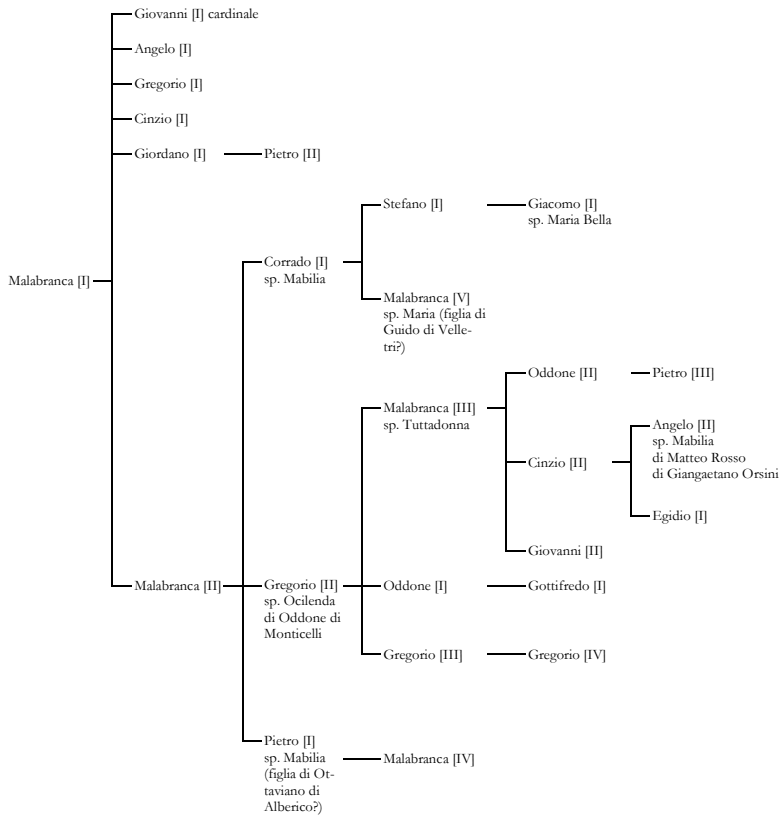
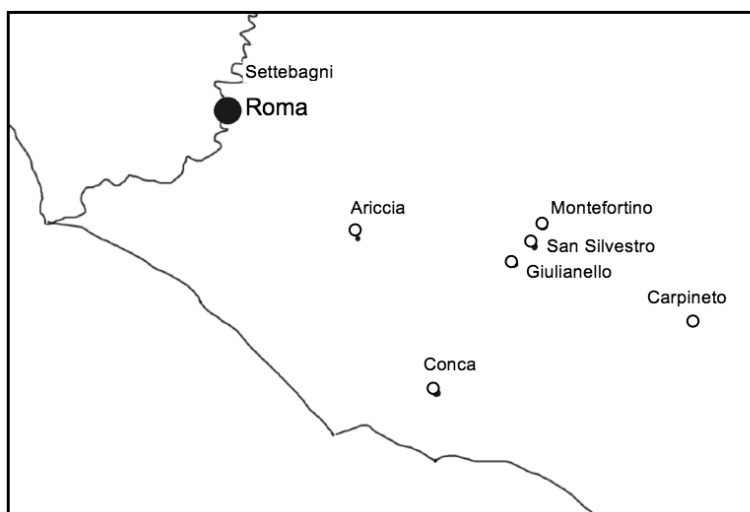


Tavola genealogica



Le principali località citate nel testo in relazione alle giurisdizioni signorili e ai possedi della famiglia Malabranca